VOCI DEL CUOR MIO

DALL' INGLESE

DI

TOMMASO SOULTHORN

TRADUZIONE LIBERA

DI

MÜLLER CARLO

INTRA 1863,
TIPOGRAFIA DI PAOLO BERTOLOTTI

VOCI DEL CUOR MIO

DALL' INGLESE

DI

TOMMASO SOULTHORN

TRADUZIONE LIBERA

DI

MÜLLER CARLO

INTRA 1863,
TIPOGRAFIA DI PAOLO BERTOLOTTI

A chi legge!

. . . . ., *se la mia fatica, o Lettore Cortese, non ti riesca di puro fastidio, io me ne terrò pago, e ti sarò grato del tuo benigno giudizio, il quale, forse, darammi voglia ed ardire a fare di nuovo e meglio.*

AL CORTESE LETTORE!

LIBRO DI SCHIZZI. *Traduzione di M. C.*

Precedentemente pubblicando la mia traduzione degli Schizzi di Washington Irving — e indirizzandomi al Cortese Lettore — io volgeva a lui le parole qui sopra trascritte. Potrebbe quindi argomentarsi — da questa mia novella pubblicazione — ch'io confidi d'aver colla prima incontrato la commune approvazione: pure non è così. Però è vero che alcuno gentilmente ne scrisse una parola di generoso conforto per me, e che talaltro — incontrandomi sul canto indeclinabile della via — si compiacque di rivolgermene

A fior di labbra agguzze — Un bene!... biascicato;

ma, del resto, tutti,

Barbuti e senza,
Grandi e piccini,
Colla sapienza
De' marenghini,
E l' onniscienza
Senza quattrini;

tutti non ne dissero jota. Pensate quindi s' egli era per me il caso di potermi illudere a tale riguardo. — Nè io ebbi mai la pretesa di meritare e d' ottenere, per quel mio povero lavoro, la lode altrui. — Scrissi allora per ingannare la noja, e scrivo adesso per lo stesso motivo, e raggiunto tale scopo, godo nell' aver di mira un po' di bene, di cui mi sento, in vero, un gran bisogno nell'anima. — Presentai quella volta l' opera mia a questa *Congregazione di Carità*, la quale ricavonne un utile di qualche rilievo, stante il patrocinio del Signor Cavaliere LORENZO COBIANCHI, *Preside Benemerito* di quel *Pio Istituto;* al quale Signore io qui attesto con grande piacere la mia profonda e viva riconoscenza, augurandomi la fortuna d' avermelo ognora patrono in quelle azioni che possano aver di mira la pubblica carità. —

Dunque lo scopo mio, scrivendo, si è quello d' ingannare la noja, e poi — e vorrei che fosse il primo — è mio scopo di fare un po' di bene. Di noja ebbi a soffrirne a sacca questi passati mesi, dannato all' inazione dalla crisi cotoniera; e, per non averne del tutto spenta l' anima, tolsi la penna, e tradussi due buoni volumi del mio caro autore Americano — fermo nella mente di tosto pubblicarli. E stavo appunto per dar atto al mio pensiere,

quando mi capitò per le mani un vecchio libriccino inglese, il quale, per la natura del suo titolo, attrasse la mia attenzione:

VOICES OF MY HEART

by

THOMAS SOULTHORN

era il titolo del libro; cioè a dire,

VOCI DEL CUOR MIO

per

TOMMASO SOULTHORN

Ed io, che m'interesso assai per tutto quanto si riferisca al cuore, mi posi a leggere quel libro, e mi piacque — quantunque, in vero, non fosse che di ben lieve importanza, siccome quello che non avesse altro merito che d'esprimere, al mezzo d'alcune lettere, de' sentimenti di cordialità e d'affetto, intimamente sentiti, se vogliamo, ma per nulla sussidiati ed abbelliti, dicasi, o da molta immaginazione o da alcun che di buona e sufficiente erudizione e filosofica dottrina. Letto, e riletto tale libro, mi posi a volgerlo liberamente in Italiana favella, ed ora— prima di quella de' volumi sopra detti — ne mando alle stampe la traduzione, che desidero di presentare alla FRATERNA, alla quale ricorrerò perchè voglia accettarlo.

E, famiglia d'operai laboriosi, costumati e d'animo cortese, la FRATERNA accetterà benigna il presente dell'operajo fratello — chè io pure lo sono nel vero ed ampio senso della parola — e se non impugno il martello, la pialla, la lima, od altro simile utensile, maneggio però la penna del DARE e dell'AVERE, la quale, se riesce meno greve, è di frequente più seccante e fastidiosa all'anima, e sopra tutto

meno salubre al corpo. — Sì, io pure sono operajo, e me ne vanto, me ne vanto con piacere e schiettezza! — E fra operai si è presto d'accordo. Dunque io ritengo tale faccenda appianata e intesa: cioè, ch'io dono, e che la **FRATERNA** accetti.

Ora, fratelli del lavoro, io mi rivolgo a voi, e vi dico: comperate il mio libro, e leggetelo: comperatelo, perchè saranno danari spesi pel vostro stesso profitto: leggetelo, perchè tale lettura vi procurerà del bene al cuore. Sono semplici lettere d'un padre, d'un amico, d'un fratello, dettate con ischiettezza e facile parola, alla portata della comune intelligenza, e che non tanto di rado sanno toccare e commuovere. Tale, almeno, fu il giudizio ch'io ne feci, leggendole nella lingua in cui vennero scritte dal loro autore, e tale fu l'effetto che ne provai. E se la mia traduzione può averle interamente guaste nella forma, non ne avrà, spero, adulterato il pensiere — e il pensiere basterà al vostro sentire. — Comperate, dunque, e leggete il mio libro — leggetelo particolarmente quando abbiate alcun fastidio nell'anima, alcun dispiacere nel cuore; cioè a dire, quando sentiate bisogno d'alcun che di cordiale e d'affettuoso che vi addolcisca i dolori della vita. Nè v'incresca la tristezza di cui tal libro è di frequente adombrato — nè vi spaventi lo scoraggiamento che di tratto in tratto il contrista, persuadendovi che, in fondo di tutto questo, sta in esso la rassegnazione.

Ed ora vi stringo fraternamente la mano, e vi dico, « A rivederci in occasione della mia non remota pubblicazione d'alcun altro mio libro. »

MÜLLER CARLO.

Al Chiarissimo Signore, Il Signor **G. B.**

Dottore in Ambe le Leggi

Milano

Maestro !

Le offro questo mio lavoro, e la prego d'aggradirlo — non già pel merito suo reale — chè merito non havvi in esso — bensì siccome cosa mia — di me, ch'ella tanto generosamente si compiacque d'amare dalla mia fanciullezza, e che d'amare del pari si compiace tuttora !! — Questa offerta varrebbe ad assicurarla della mia ricordanza, se all'animo suo gentile potesse abbisognarne una prova — ma certo non ne abbisogna — chè sa il benefattore d'aver formato alla riconoscenza il cuore del beneficato.

S'ella legge — e senza dubbio leggerà — questo mio libro, troverà in esso della mestizia molta, e del dolore, e dello scoraggiamento, di cui potrebbe biasimarmi : nè io vorrò sottrarmi al biasimo suo. Pure, io non dovrei meritarmene intero il rimprovero, chè non sono miei i pensieri del libro, i quali solo rispondono all'intimo del mio sentire. In ogni modo, ne saprò assai volontieri il giudizio suo, che sarammi sempre caro e rispettato. — E le sia ognora propizio il Cielo !

Intra, li 18 *Ottobre* 1863.

Carlo Müller

Signor Alfredo!

L'intimità della nostra lunga amicizia — la quale ultimamente subiva una radicale modificazione — m'impone il dovere, e mi fa sentire profondo nel cuore il bisogno di scriverle queste righe. — Sa il cielo quanto vivo ed intimo sia sempre stato l'affetto mio per lei, e sa il cielo che nella religione di tale mio affetto niuna vista d'interesse si mescolasse, nè presente, nè futuro: egli era il bisogno dell'anima mia, siccome l'aria ed il pane sono il bisogno del corpo; e spesso — tanto era desso potente — io ritardava, od affrettava il compimento de' miei doveri, pel desire di essere più a lungo, o più presto nel consorzio dell'amata sua persona. E, recentemente, io dell'amor mio le diedi una prova, la quale, se pure riferivasi ad un fatto, che ardentemente desideravo compiuto, ciò nulla meno è d'un modo imperituro assicuratrice ch'io m'era verso di lei abbandonato a tale un'intera confidenza da bravare i possibili effetti d'un procedimento, che il mondo — nell'usato modo suo nobilissimo di giudicare — avrebbe sentenziato umiliante e ridicolo. = A petto di tali verità, io mi vidi da lei gradatamente negletto, a tal che, finalmente, passarono molte settimane, senza che della persona sua io sapessi novella o sentissi parola. E questo fatto — quando pure per

se stesso di non grande importanza — doveva necessariamente pormi in avvertenza, e convincermi del cambiamento operatosi nel cuor suo a mio riguardo. — Io non do qui forma ad un' accusa, me ne guardi Iddio! ben sapendo, ed amando dichiararlo, di non avere presso di lei neppur l' ombra d' un legittimo diritto. Oh! nel cuore non sta la legge, ma l' amore, e l' amore è il frutto spontaneo del proprio sentire: — io non do qui forma ad un'accusa, ma solamente esalo colle parole il mio cordoglio. Però non chiedo alcun conforto — no, niun conforto io chiedo, o desidero: unicamente stabilisco i fatti.

Le delusioni non mi sono nuove nella vita, e ad uno ad uno mi vidi far difetto gli amici miei più intimi del cuore: ch' è più? gli amici stessi più intimi del cuor mio mi fecero ingiusta, aspra, studiata, iniqua guerra — guerra a cui risposi solo coll' austerità del contegno, coll'odio giammai. Le delusioni non mi sono nuove nella vita! e tutti quasi ormai mi hanno respinto. — Una sola persona, una sola mi rimane sulla terra, una persona ch' io amo d' un amore immenso, sacro, com' è sacro l'amore d' un padre! Ebbene — Dio misericordioso nol vorrà certo — ebbene, a tanto amore si dovesse un giorno rispondere colla dimenticanza e l' ingratitudine, io non odierò neppure allora, e trarrò gli ultimi giorni miei derelitti nell' angoscia e nel pianto; e quando mi venga meno sull' arso labbro lo spiro della vita, siano queste le ultime mie parole — « Dio perdonatemi, com' io agli altri perdonava! »

GUGLIELMO

Carissima figliuola!

Ricevo in questo momento la preziosissima tua lettera, e te ne rispondo due parole dal letto. — Tienti tranquilla, chè non ho che il piede d'infermo; ma desso mi tormenta non poco. Potrebbe essere una cosa ancora lunghetta, ma potrebbe anche risolversi presto. Del male non mi curo, se tu mi ami, e sei e sarai virtuosa; anzi vorrei che il mio male fosse cento volte maggiore, se questo potesse aumentarmi il tuo affetto! — Dio ti protegga, e benedica; e tu, prima che mia, sia figliuola sua, e sarai certo da Lui benedetta, e felice!

Vale, vale mille, e mille e mille volte.

Il tuo

GUGLIELMO

Salutami mamma tua, nè dimentica la sorellina.

Amata figliuola mia!

Ti scrivo due parole per dirti che stassera non potrò venire a vederti. Il piede mi fa male più che mai, e mi toglie di camminare; ma non è ciò che mi dolga, bensì il dover rinunciare alla consolazione della solita visita. Domani spero di star meglio. Intanto tu prega per me; e sii ognora la figliuola mia virtuosa, la consolazione della mia vita presente e futura; e così ti benedica Iddio!

Il tuo

GUGLIELMO

Salutami mamma, ed abbi cura della sorellina.

Figliuola mia carissima!

Il mio piede non è ancora guarito, e temo che nol sarà tanto presto. Tale cosa mi duole, mi duole assai, non pel male in se stesso, bensì perchè non posso veder te, adorata figliuola mia; e parmi, ed ho paura che nella mia lontananza tu possa correre alcun pericolo. La mia paura sarà troppo vana— ingiusti saranno i miei dubbii, pure io non me ne so liberare. Oh! chi ama, sempre dubita e teme; e quanto io t' ami, tu bene il sai. Ma tu pure ami me, e conosci quale strazio sarebbe all' anima mia la più piccola cosa ch' io mi sapessi disdicevole all' ombra stessa del tuo decoro.... Ma che dico io mai? Tu sei la virtuosa figliuola mia, e questa certezza mi deve interamente tranquillizzare. Pure ho bisogno di sentirlo ancora da te, per iscritto, e me lo scriverai tosto tosto.

Il tuo in eterno
GUGLIELMO

Credo che in questi giorni sarai uscita ancora meno del solito? — Quest' oggi è il Venerdì Santo: va con buona compagnia in chiesa, e prega il Redentore per te e per me, ma principalmente per te. — Dà a mamma le mie nuove, e tu ricevi il mio affettuoso, paterno bacio.

Cara figliuola!

Quanto più rifletto al dispiacere che jeri mi cagionasti, tanto più l' animo mio se ne rattrista: quella cosa fu una cosa assai, assai mal fatta, e potrebbe benissimo aver recato torto alla tua delicatezza di fanciulla.

Ho passato una notte tristissima, e mi sento male. — Io non cesso, nè cesserò per questo d' amarti, ma sento nell' intimo dell' anima che i miei destini vanno maturandosi.

Iddio abbia di me misericordia, e ti protegga!!

GUGLIELMO

Cara figlia mia!

Ti mando l' intesa tela, della quale farai metà per uno, fra te e mamma tua. Sono quattro pezze in bracciatura, ma credo che in numero non siano che due pezze doppie. Tu fanne delle camicie, e mamma ne faccia delle lenzuola. Per la prima occasione, ne porterò poi altre due pezze per te sola. — Sonó male in salute, e temo venirne peggio. — T' abbraccio.

GUGLIELMO

Diletta figlia mia!

Ricevo la tua gratissima, a cui rispondo brevi parole.

Non sono interamente ristabilito, però non mi sento male.— Non serbo per te ira alcuna, pure mi ricordo de' provati dispiaceri; e tienti sicura che il ricordarmene è prova dell' affetto mio per te: guai se me ne dimenticassi! cesserei allora d'amarti. Ma ciò non avverrà, nè debbe avvenire. — Tu sii la figliuola virtuosa mia — io d' altro non mi curo.

GUGLIELMO

Carissima figliuola!

Ti scrivo col cuore afflitto, e col pensiero agitato. Io temo di te, temo che tu possa darmi un giorno qualche grave dispiacere. Mi persuado che le mie parole non fanno più sull' animo tuo alcun effetto: Oh! io sarei disperato, se m' accadesse d' aver diritto a rimproverarti acerbamente. Io sarei perduto per sempre. — Io ti scongiuro, figlia mia, svisceratamente amata, ti scongiuro d' essere virtuosa in eterno; e se mai con alcuna obbliosa parola, con qualche atto sconsiderato io possa aver mancato presso di te, io te ne chieggo perdono, ed imploro la misericordia del Signore Iddio. — Oh! figlia mia,

tienti sicura che l' amor mio, la mia intera protezione non ti verranno mai meno, e che un giorno sarai felice, se ognora ti sarai serbata la mia virtuosa figliuola. — Ti protegga il cielo!

Il tuo sempre affezionato
GUGLIELMO

Carissima figliuola!

Jeri non uscii di casa, nè potei quindi venire a vederti, e me ne dolse. Il mio male era jeri assai forte, però stamane sto meglio assai: anzi quest' oggi parto, e ritornerò in breve secondo il solito. Tu intanto prega il Signor Iddio pèr me. Le tue preghiere, che sono quelle della virtù, giungeranno a Lui, e mi varranno la sua misericordia.

Ricordati sempre del tuo

Affezionatissimo
GUGLIELMO

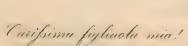
Vale alla madre ed alla sorellina tua. — Ti mando, al solito, una lettera a correggere.

Figliuola diletta mia!

Ho passato una perfida notte, e tale la passai per causa tua. Tu non chiudesti subito, jeri sera, la finestra, e più tardi vi passeggiava sotto il Signor. . . . ., attendendo, forse, i tuoi

saluti, e fors'anche gli scritti tuoi! Figlia mia dilettissima! quel giovane non t'ama — s'egli t'amasse, rispetterebbe sino allo scrupolo il tuo più lieve decoro. — Io mi sono da lungo tempo avveduto delle sue assiduità, e tu pensa se gli altri non debbano conoscerle! Le conoscono certo, e ne parleranno coll'usata ingiusta malizia, e con piacere. Emilia! anima santissima della mia vita tribolata, ciò deve finire, io voglio che finisca, e nel caso estremo ne troverei io stesso il modo.

Emilia! il mio cuore è lacerato, e penso più che mai al mio povero avvenire. Vorrai tu contribuire a rendermelo insopportevole? No! ciò non può essere, ciò non può essere! e ne voglio le prove immediate.

Il tuo affezionato padre
GUGLIELMO

La tua lettera mi fortifica maggiormente ne' miei sospetti — io ho ragione di sentirmi infelice! però non lo merito, e tutto ho fatto per non meritarlo. Le mie azioni non sono da te apprezzate, e tu sagrifichi il mio cuore e l'amor mio di padre. Mi usi misericordia Iddio!

Il tuo padre
GUGLIELMO

Cara sorella!

Ho ricevuto la tua lettera delli 18 corrente, nella quale trovai quella che hai diretto alla sorella nostra, e trovai lo scritto del cognato. — Quanto m' ordinasti fu tosto eseguito.

Le parole che il cognato ti ha scritto sono le voci d' uno sconsigliato, nè fa d' uopo meravigliarsene — egli era certo, in quell' occasione, demente. Però, Carolina, sorella nostra, non debbe tenersi responsale degli errori del marito; ond' è che hai torto chiedendo che ne sia levata da casa tua la figliuola, la quale è del pari innocente dei torti di papà suo. La figlia debbe restare con te per tutto quest' anno, e ciò sarà da parte tua un' azione meritoria, della quale ti sapranno grado e la madre e la figliuola: nè il tuo giusto sdegno deve poter soffocare la bontà del tuo cuore, e l'affetto tuo per la sorella e la nipote.— Il ritratto della Virginia è nelle mani della zia sua, a cui lo mandasti in regalo, nè sarebbe onesto il volerlo riprendere.

Ho detto a Carolina che ti avrei scritto, ed ella s' acquietò alquanto di tale promessa mia: del resto, ella piange, e parla di sommo sconforto: — poni dunque mente a' suoi dolori, e cerca d' alleviarli, non già d' accrescerne lo strazio. — Iddio ti benediceva del bene inestimabile della pace e del contento di tua virtuosa famiglia, e a Lui tu devi mostrarti grata, compatendo benigna a chi non fu benedetto di tanta gioja più che umana.

Il tuo affezionato
GUGLIELMO

Carissima sorella!

Arrivo in questo momento, e trovo la gratissima tua delli 22 corrente. E Carolina mi fa leggere un altro tuo scritto, nel quale ti dichiari desiosa di ricevere Emilia mia. Or bene, mi sarebbe gratissimo che qui venisse Andrea tuo a prenderla, e l' aspetto, l' aspetto impaziente. Ch' egli venga, dunque, immediatamente.

Il tuo

GUGLIELMO

Carissima sorella!

Ho ricevuto la gratissima tua delli 26 corrente, in seguito alla quale è qui giunto Andrea. — Domani Andrea tuo ed Emilia mia partono da qui per ...., ed io auguro loro di tutto cuore un viaggio felice! — Ti raccomando caldamente la figliuola, e fa in modo di tenerla teco ognora e sempre; e confortala de' tuoi consigli, delle tue virtù, della tua esperienza, e de' tuoi precetti. — Vedi di scrutarne l' anima, e d' assicurarti che siasene, com' ella dice, scancellata interamente la memoria del suo primiero affetto — chè, al caso, ella è sempre in tempo a non pronunciare un *sì*, che potrebbe riuscire fatale per tutti. Te la raccomando, te la raccomando!

GUGLIELMO

Desidero che Emilia si eserciti costì a scrivere, e si rinfranchi nella grammatica, nella quale è debole ancora. Provvedila d'una maestra.

Carissima sorella!

Mi giunge in questo punto la gradita tua delli 29 corrente, e te ne ringrazio. — Parlerò ad Alfredo per le spese da lui fatte, e gliele salderò immediatamente. —

Ho il cuore assai afflitto, e maledico al mio destino, che sempre vuol essere sciagurato. — So che Emilia conserva una memoria del Signor . . . , e tremo di tale sua dissimulazione verso di me. — Da Emilia fa in modo d'averla tale memoria, e mandamela—e ciò inesorabilmente, se pure non si vuole ch'io rompa alfine queste catene di fuoco che hanno consunto ogni mio bene passato, presente ed avvenire! — Oh l'ingratitudine! l'ingratitudine! — Dimanda ad Emilia s'io debba arrossire dei vanti altrui? o s'io debba farmi vile per sopportarli indifferente? — Ho l'inferno nell'anima; eppure dovrei ancora poter sperare di salvarla: — ne decida colei, alla quale ho tutto sagrificato — l'ardente desire stesso della santa madre mia.

Vale a te, buona madre di famiglia, vale.

GUGLIELMO

Carissima figliuola!

Clotilde di Giovanni.... si reca costì, e me lo ha fatto sapere, ond'io mi prevalgo del mezzo suo per mandarti due righe mie.

L'oggetto che tu avevi affidato a Rosina è presentemente nelle mie mani, e ne farò l'uso necessario, a tempo opportuno. A tale proposito debbo dirti che mancasti, come sempre, di

confidenza in me: e tale mancamento tuo è ancora peggiore degli altri tuoi, perchè venne dopo questi, cui tutti io t'aveva perdonato, e perchè giunse appunto appena dopo le tue reiterate promesse di non mancare mai più. — Vedi com'erano sincere le promesse tue! — E pensare che mi nascondevi il vero per un sentimento di vieta cordialità verso tale una persona che è tuo sacro dovere d'interamente dimenticare, e la quale ha in cento guise demeritato ogni tuo affetto. Oh! se tu sapessi quanto dolore m'abbia recato tale cosa, tu vorresti certo non averla commessa, ed io sarei allora sicuro dell'avvenire. — Ma si taccia su ciò, chè basta!

Ho jeri scritto alla sorella che i Signori .... si dissero disposti a far tutto che necessario per la sicurezza della tua dote, quindi ne siamo intesi. — Questa famiglia t'ama, già a quest'ora, assai assai, e pensa e ripensa al modo di renderti contenta e felice quando sarai nel di lei seno. Alfredo ti ama di vero e caldissimo affetto, e la mente sua corre ognora presso di te — siane sicura. Jeri sera fui da loro, e mi accolsero colla solita cordialità indescrivibile! Oh, io sono certo che tu vai ad essere felice! E tu vorrai renderti degna di esserlo, colla virtù e la santa vita tua, e ricambiando di pari affetto quella buona gente. Ed è questo l'unico desiderio mio.... la tua felicità— non importandomi delle mie sciagure e de' miei eterni dolori.—

La tua lontananza m'affligge, e mi pare d'averti perduta per sempre. La casa tua e i tuoi, e le persone tue amiche non hanno più per me lo stesso aspetto, e tutto mi sembra di gelo, e direi quasi disgustoso. — Oh figliuola diletta mia! io ti ho amato pur tanto — tanto che non saprei bene come dirtelo, se non dicendoti che t'amai più ancora della santissima madre

mia — ed era peccato — e lo commisi — e posi in non cale i consigli suoi. — Ma tu me ne otterrai da Dio il perdono, al mezzo della tua virtù propiziatrice. Non è vero Emilia? — E così il cielo ti benedica!

Alfredo verrà costì verso la fine della settimana.

Perchè non mi scrivi una riga giammai? e perchè nelle lettere che la sorella mi scrive non havvi mai un tuo saluto per la madre tua? — Sovvienti di non iscrivere ad altri che a me, fosse pure alla più cara e santa delle amiche tue — sovvientene!

Clotilde, credo che ti porterà un tuo vestito e qualche altra cosa tua. La scatola è dell'amica tua Angiolina, e converrà qui rimandarla subito.

Vale, Emilia, vale cento, anzi mille e mille volte, e poi mille ancora. Ama Iddio prima di tutti e più di tutto — ama per Lui il nuovo stato pel quale t'incammini, e dopo serba anche per me un briciolo del tuo affetto, per me, a cui nulla più ormai rimane sulla terra, se non il pianto de' miei errori.

GUGLIELMO

Carissima sorella!

Ho ricevuto la tua gratissima delli due corrente, e te ne sono tenuto. — L'oggetto che m'aveva tanto allarmato è presentemente nelle mie mani, e ne farò in seguito l'uso voluto dalla prudenza. — Poni mente che Emilia non iscriva ad alcuno, senza che tu il sappia. — Jeri è stato Alfredo da me, e mi disse che i suoi sono pronti a fare tutto quello ch'io stimerò conveniente e necessario. — Ti scrivo di fretta, e quindi assai breve. —

Saluto tutti, e ti abbraccio con Emilia.

GUGLIELMO

Emilia figlia del cuor mio!

Sono qui giunto da brevi ore, e sano, e dopo un viaggio felice,..... ma l'anima mia è sempre trista, e talora il cuore mi si stringe da levarmi il respiro. Di che m'affligga non so: del presente, no certo, chè ti veggo contenta, e ti credo e ritengo sicuro sulla strada d'un felice avvenire: del passato, neppure, chè il presente me ne compensa, e 'l benedice;.... forse l'avvenire — il presentimento dell'avvenire, che mi sovrasta col terribile isolamento suo, e le conseguenze inesorabili de' miei errori!.... Ebbene ch'io il subisca terribile, come il merito, e che la povera mente mia e il mio cuore miserrimo ne riescano torturati:.... ma l'anima, l'anima mia sciagurata, che il Signor Iddio ne abbia misericordia, nè la scacci dal suo seno, nel giorno tremendo del mio giudizio!—

Ho corso per un'ora buona, ed ho fatto, appena qui giunto, le commissioni vostre tutte: e mamma tua, e le amiche tue, e Carolina sorella mia, e la famiglia d'Alfredo si ebbero tosto e i vostri saluti e le vostre lettere; — nè ho dimenticato la Signora....., che è tutta gioja pel figlio risuscitato. — Mamma tua mi dimandava della tua salute, e del tuo contento, e della tua tranquillità, ed io le rispondeva, « Oh si sta bene in paradiso! » E le amiche tue m'interrogavano del pari, ed io del pari rispondeva: ed esse erano tutte, tutte contente! Oh benedetti quei cuori, che tanto ti amano, che di te pensano, e sospirano di rivederti, e contano i giorni della tua lontananza, e ne argomentano quello del tuo ritorno! Eppure costoro non ti amano col decimo dell'amor mio, di quell'amore che mi consola e mi strazia, mi vivifica colla speranza, e mi

uccide collo sconforto. Oh Emilia, figliuola diletta del cuor mio, puonti, leggendo queste parole, una mano sul cuore, e se desso ti batta più forte del solito, di' pure, senza tema d'errare, « Quello del padre mio batte più forte, più forte d'assai! »

Mi stacco da te colla penna, ma col pensiero giammai! — Che il cielo ti benedica, e benedica tutta quella famiglia, presso cui rimani ospitata!

GUGLIELMO

Figlia carissima mia!

Sono qui giunto alle quattro; sono ora le cinque, e sono già stato da tutti: dalla mamma tua, e da Carolina mia, dai... e dai... Mamma tua ha gonfie le guancie per dolore di denti, ma tu sai che tali incomodi le passano presto, e senza alcun pericolo. — Le amiche tue stanno bene, e sono felici del tuo benessere. — Alfredo arrivò qui jeri, e sta bene, e bene stanno i suoi. — Carolina mia è vispa ed allegra, ed ha sentito con vera gioja le buone novelle di costà, e di Elisa diletta sua, alla quale manda un bacio — bacio ch'io rinforzo d'un altro mio cordialissimo. A te ne fo cento di baci, e col meglio del mio paterno affetto. E bacio la sorella mia, e la nipote mia, e Carluccio cacciatore di passeri domestici, e Andrea esempio di bontà quasi unica, e a cui Dio conservi l'appetito e la sanità, almeno per quarant'anni ancora! — Scrivimi tosto la

ricevuta di questa mia, e pensa che i tuoi caratteri mi procurano un momento di vera contentezza. — Ti spero riavuta, e tranquilla, e di buon umore — cose delle quali vorrai assicurarmi.

Il tuo per sempre
GUGLIELMO

Sorella!

Ti ho scritto questa mattina, e ti scrivo ancora questa sera. Emilia m' aveva costì detto di far ricercare il suo armadio onde trovarvi de' capelli che avrebbero dovuto esservi: ma non furono rinvenuti, per quanto minutamente si osservasse. E come rinvenirli, s' ella stessa costì li custodisce quale reliquia sopra la sua persona? Si ella deve averli presso di sè, li ha certamente, e m' ingannò, e m' inganna, come ha fatto sempre, e come vuol fare per l' avvenire. Li dia a te, in nome di Dio; e tu me li manda onde ritornino donde sono venuti. Che il pentimento suo sia alfine intero e sincero, o ch' io morrò, morrò senza benedirla, e dannandomi per l'eternità! — Sai tu quant' io ami la figliuola mia?... Ascolta! Io rovistava testè nelle mie carte, e trovai in esse un mio scritto di lezione ch'io le aveva già dato; bastò quella vista perchè il cuore mi si commovesse tutto. È questo amore? E l' avrò sprecato? — Oh, quant' è straziante questo pensiere! — Emilia, diletta figliuola mia, perchè non m' ami? e se m'ami perchè m'inganni?

. . . .

. . . .

Attendo ansioso le lettere tue, e sono il tuo affezionato
GUGLIELMO

Figlia diletta mia!

Ho ricevuto la tua delli 15 corrente, la quale mi ha riempito il cuore di consolazione; e te ne sono riconoscente nel più vivo dell' anima. — Mi giungeva appena il tuo scritto, che spediva dispaccio telegrafico alla sorella mia, per assicurare voi tutti ch' io ero tranquillo, e perchè voi pure lo diveniste. Nel mentre scrivo queste parole, il procaccìno vi avrà recato le elettriche mie nuove, e ve ne sarete tranquillizzati. E così sia nel nome di Dio! — La sorella mia mi ha scritto del pari, e mi racconta i tuoi dolori, e m' assicura delle tue sincere e sante proteste, alle quali profondamente crede l' anima mia. — Perdonami, Emilia, perdonami i dispiaceri che ti ho inflitto, e tanto ingiustamente. Perdonami, perchè il merto; perdonami, perchè errai a fine di bene; perdonami, perchè Iddio ti comanda di perdonare; perdonami, perchè non voglio errare mai più. — Io ti amo, figlia mia, ti amo colla forza d' un angelo del paradiso, e vorrei saperti felice, come ora ti so benedetta e santa. — Felice ?!.... Sì che il sarai nella pace santissima della tua futura famiglia, collo sposo tuo che ti ami e ti difenda, co' figli tuoi che ti accarezzino fortunata ed amorosa madre; e con me che sopra voi tutti vegli coll' affetto del cuore e del dover mio. — Io ti amo, figlia mia, ti amo colla forza d' un angiolo del paradiso: ma talora ti odiai colla forza del dannato — quando lo spettro spaventevole del dubbio mi si parava dinanzi, e mi tormentava l' anima colla face sua d' ardentissimo fuoco, rimescolandomi tremendamente le viscere, e tendendomi i nervi sino a schiantarmeli. — Oh figlia mia, sta in me l' angiolo del cielo, e il demone dell' abisso — e tu m' ajuta,

perchè vinca l' angiolo, e Satana sia sconfitto: e prega, prega, prega ognora per l'anima mia. —

. . . .

Emilia, sei tu tranquilla? è benedetto il cuor tuo dalla pace?.. Io lo sono, e la quiete m'inonda il cuore, che batte dolce dolce come quello d' un bambino. — Oh pace santissima della mia prima, intemerata giovinezza sei tu che ritorni a me dopo lunghissimi anni d' errori e di peccati?... Deh, vieni e t'assidi nel mio petto, a lato del pentimento — e meritata dal mio pianto! —

Mamma tua sta bene, e sta bene la tua sorellina, e le amiche tue stanno bene del pari.

Ho caro che tutti costà siano in buona salute, e lo dirai loro, e li bacierai a nome mio, e chiederai loro perdono per me de' fastidii che vo loro arrecando.

Addio, dilettissima mia, addio, addio. — Scrivimi spesso.

Il tuo

GUGLIELMO

Emilia dilettissima!

Ricevo in questo punto la tua preziosissima delli 18 corr., della quale ti ringrazio dal profondo dell' anima. Dessa mi consola in mille guise — nel presente e nell' avvenire, e mi lenisce il passato. — Che tu sii benedetta, benedetta ne' pensieri, nel desire e nelle opere, e che tutto ti arrida, come arride l' eterna vita agli angioli del cielo! —

Facevo conto di costà venire domani, e n'era tutto consolato, ma il destino vuole diversamente — chè non mi sento troppo bene: verrò intorno alla fine della prossima settimana; e la mente mia già vola a quell' istante, e ne godo. — Aspettami, aspettami tranquilla, contenta, allegra, felice.— Oh Emilia mia, io ti amo pur tanto!

Alfredo stesso non fu bene questi passati giorni, ma ora si è rifatto. Ebbe un nuovo assalto di febbre, che fu tosto vinto dal chinino — assalto che gli venne certo pe' strapazzi e l'agitazione di questi passati giorni. Egli verrà da me, a momenti — me lo ha mandato dire. —

Desidero di ritardare il tuo matrimonio sino alla fine del mese prossimo, e così amerei che tu restassi costì sino alla metà del mese stesso; la quale cosa dirai alla sorella mia, che, se fu tanto generosa teco sinora, lo sarà certo anche per questo prolungo di tua dimora nel seno di sua famiglia — ed io mi ricorderò del beneficio.

Sorella tua ti scrisse jeri l'altro, e avrai certo prima d'ora ricevuto il suo scritto. Io nol lessi, e credo che la maestra sua l'abbia ajutata a dettartelo. — Mamma e sorella tua stanno bene, ed io vo da loro quotidianamente a trovarle, fermandomivi, però, poco poco. Sorellina tua mi guarda colla coda dell' occhio, e pare che nella menticina sua vada studiando s' io le voglia bene, e dica, « Sarò io un giorno fortunata al pari della sorella mia? » — Volerle bene?... Certo che a lei ne voglio, a lei che ti è sorella, ma a cento doppi meno che a te, che sei carne e sangue mio! Oh il cuore che natura mi donava tenerissimo, e che mi educarono la madre, il maestro, il dolore, e la vita appassionata - oh il cuore mio non verrà

mai meno all' indole sua! E il potrebbe?... Fatto per amare, amerà sempre, amerà sino all' ultimo battito — amerà spento ancora; e lo spirito mio, dall' eterna vita, rivolgerassi incessante a te movente il passo sul contento sentiero della vita, a te donna fortunata e madre felice. — Ti ricorderai allora di me? Ti ritorneranno ancora alla mente le mie parole, gli ammonimenti miei, le mie consolazioni, le mie promesse, i miei beneficii? — La voce mia te benedirà memore del povero dipartito, o gemerà lamentevole all' orecchio tuo, se obbliosa. —

Ti scrivo con rapida penna, nè studio il pensiere, nè curo la calligrafia — e come farlo, se obbedisco all' impeto dell'anima mia? — Perdonami.

Splende un bel sole, e l'aria è mite e dolce — verdeggia la montagna, come fa d' estate dopo abbondante pioggia. La natura spira quiete e contento. Oh quant' è caro questo giorno! Miralo, Emilia, e dimmi se a te sembri lo stesso? — Dimani prenderò il mio bastone, e salirò l' erta montagnosa, e potessi andare sì alto da vedere da lungi la città ove dimora la figliuola mia: ecco, direi, la giù; lontano, lontano, quell' incerto biancheggiar di case, quel lucicare d' altissima guglia — è........., posseditrice del tesoro della vita mia. Poni, dimani, attento l' orecchio, e senti, se ti giunga la voce mia. — Oh l' insano ch' io sono!

Guglielmo

Alfredo ti saluta fervidamente, e ti ringrazia de' tuoi saluti — così fa la famiglia sua.

Carissima sorella!

Scrissi jeri l'altro ad Emilia, e la lettera mia le sarà giunta al più tardi jeri mattina, di buon' ora. Sentirò con desiato piacere le sue e le vostre buone nuove. — Sono mesto, nè quasi ormai può valere la pena di parlarne—è mio destino inesorabile, e piego il capo.

Ti mando il mio ritratto, col quale ne farai tirare alcune copie, dal miglior fotografo di costì. Una di queste copie la darai a Sofia tua, e le altre me le manderai qui, unitamente all' originale, ponendo mente che tutto sia accuratamente riposto nella cassettina. Però, spero d' esser io costà prima di tale spedizione. — Guarda di non essere ingannata pel prezzo a pagarsi al fotografo, e sovvienti che le copie debbono essere di pari grandezza all' originale.

Alfredo sta bene, ma appare alquanto pallido. — Abbracciami Emilia, e tutti; e il tuo buono, ma buono mille volte, Andrea, lo abbraccierai due fiate. —

Il tuo
GUGLIELMO

Emilia figliuola mia!

Ricevo in questo momento la tua delli 22 corrente, alla quale fo due parole di risposta.

Mi duole, assai, assai mi duole che i tuoi scritti a me diretti portino la chiara, infallibile impronta dell' altrui pensiero;

e non è l'altrui pensiero ch'io voglia ed ami, ma il tuo, il tuo, unicamente il tuo! — Debbo io esser dannato a vedermiti sempre nascosta nell'animo? — Oh! io merito maggior sincerità ed affetto.

Il tuo
GUGLIELMO

Emilia diletta!

Mi giunge appunto la cordialissima tua delli 24 corrente, e m'affretto a risponderti.

Erano tuoi, veramente tuoi, i pensieri di cui avevi riempita la precedente tua, nè alcuno te li aveva posti, nè corretti nella penna? — Ebbene, io ho allora errato, ed ho quindi aggiunto un altro errore a que' mille ch' io commisi con tuo grave cordoglio. Nè sarà certo l'ultimo tale errore, chè altri ed altri in seguito ne verranno. = Ma vuoi tu ch'io mi faccia perfetto come lo sono gli uomini in generale?... Dimmi, « Sono sazia e stanca delle sue ingiustizie, e se ne finisca per sempre! » Pure, se non ti basti il cuore di condannarmi con tale sentenza alla disperazione; se non ti regge l'anima di mirarmi istupidito dalla mia sciagura, oh! allora pazienta, figliuola santissima mia, pazienta e sopporta generosa i dolori che ti vo infliggendo, quando pure vorrei comperarti la felicità col sacrificio, non dirò della mia vita, che nulla è, ma col prezzo della stessa mia incessante e crudele sciagura. — È mio destino, od è maledizione mia inesorabile d'essere con te ingiusto, e per quanto mi sforzi di correg-

germi, non mi è dato di riuscirvi; e talvolta la certezza della perfidia mia mi strazia, e talvolta la persuasione del mio fato mi rende freddo, insensibile, egoista, feroce. — Non ti spaventi il mio dire, chè son io, il padre tuo, che parla, e le parole mie, per quanto strane e selvaggie mi escano dal cuore, a te non giungono che santificate dal paterno affetto mio. — Sai tu chi tu sia per me? — Ascolta! Tu sei un povero granello ch' io ho gettato non curante nel mondo; e questo granello fu esposto a cento pericoli di morte; pure un angelo tutelare, la misericordia di Dio lo difese, il protesse: ed ei germogliò, si fece stelo, e crebbe pianta, e rigogliosa e bella pianta. Ed io vidi, osservai, studiai tutto questo processo: e l'amor mio aumentò ognora per quella povera vita, e si fece gigante. Oh! se ti fosse dato di scendermi nel cuore, e di vedervi la storia tutta del mio affetto per te — che tu credi forse di conoscere, ma che certo ignori — oh! sapresti allora quant' io abbia fatto per l'amor tuo. — Vuoi tu saperlo, vuoi tu conoscermi nel più intimo mio?.... Ti siano note le mie agitazioni, i miei sospetti, le torture mie, i miei sagrificii, i miei concentrati sdegni, gli strapazzi iniqui sopportati, l'arrendevolezza mia vigliacca; e le notti vegliate intorno alla casa tua, vagando, o disteso su nudo e sucido sasso, col dubbio nel petto, e l'anima tesa ad ogni minimo rumore — tesa sì che già m'usciva dal seno.... Ma togli, togli l'occhio tuo puro e benedetto da tale quadro sciagurato!. . . . .

Ho mandato alla sorella il mio ritratto, onde ne facesse tirare alcune copie, e credo che le sia giunto; però nulla sinora ne seppi. Ieri l'altro le spedii alcuni limoni ed un cedrato, al mezzo della ferrovia, e spero che saranno giunti in porto.

Giovannino ha scritto alla sorella in proposito, perchè non aveva allora tempo di farlo io stesso: ora ti prego di dire a lei che mi compatisca di sì misero dono.

Dimani parto, e andrò a . . . , per affari; e farò di tutto, di tutto per essere domenica a mezzogiorno costà; e nol potendo per tale ora, arriverò fra voi alla sera — e così sia, chè mi struggo di vederti, e piango, in pensandovi. In tale occasione, spero di passar teco e coi miei due o tre giorni. Dillo a loro.

Alfredo va bene, e per lui andrà sempre meglio, chè gli è serbata l'ineffabile felicità di possederti. Io pure sono in buona salute, e di te spero lo stesso. A rivederci, diletta mia, a rivederci costà, in mezzo a tutta cotesta buona gente, dei quali tutti mi ricordo ognora con piacere. — Vale, vale e poi vale ancora.

GUGLIELMO

Carissima figliuola!

Giungo qui in questo momento. Forse dimani non potrò essere costì, e vi sarò, in questo caso, dopo dimani. — T' abbraccio col meglio del cuor mio.

Il tuo

GUGLIELMO

Stimatissimo Signore e caro!

Ella consigliossi, e si compiacque, non sono ancora trascorsi molti giorni, di venir meco a colloquio sopra un oggetto che reciprocamente c' interessava. Io mi ricordo precise le parole da me dette allora, e quelle da lei profferite, ma non so se nella mente sua rimangano tuttora impressi e i miei e i suoi accenti; questo però so, ch' ella già ebbe a dire che sarebbesi ricordata per tutta la vita del modo con cui le aveva in quell' occasione parlato. — Ciò nullameno, in seguito, mi giunsero all' orecchio delle proposizioni e dei vanti, ch'ebbero a cagionarmi dolore, e ch' io sono certo di non meritare in niuna guisa, e di non avere in niun modo provocato giammai. Questi vanti e queste proposizioni è giustizia che abbiano a tacere; ed è appunto perchè io la stimo e l' amo, che mi risolvo a scriverle queste righe. Però non voglio scendere a dire minutamente di quali cose precisamente si tratti, bastando l'accennare che desse offendono ingiustamente il paterno mio affetto per una persona alla quale ho sagrificato tutto il mio avvenire; e che parlano d' un oggetto, che trovasi nelle mie mani, perchè a lei in tempo utile il restituisca, e che pretenderebbesi in mani ben diverse. — Ora ella lasci ch' io le aggiunga alcun altro che. Ci hanno degli avvenimenti nell'umana vita, i quali, quantunque dolorosissimi, ed anzi appunto perchè tali, debbono consigliarci ed imporci la santa rassegnazione del sagrificio, e guai a colui che sapesse dimenticarsi di questa legge, chè verrebbe certo, più o meno presto, il cocente pentimento d' averla infranta, nè sono vane e vuote

parole coteste, giacchè l'esperienza ci sta inesorabile dinanzi agli occhi a provarcene il vero. — Ed ora do fine.

Ella si tranquillizzi, s'acqueti l'anima nel nome del Signore — di me si ricordi, se troppo non le riesca discara la mia ricordanza, e ponga, sopratutto, in obblio i torti che può credere d'aver ricevuto, com'io dimentico quelli che colle parole, e cogli atti, e coi rifiuti sdegnosi ingiustamente s'inflissero a quella povera creatura, che di nulla è colpevole, fuorchè de' miei errori; pei quali bastar deve il mio pentimento e il mio pianto — pentimento e pianto che sdegnano l'ingiustizia degli uomini, in mezzo ai quali posso alta portare la testa, convinto del mio sagrificio in faccia a loro, e guidato dal mio paterno affetto,..... ch'essi non sono capaci di comprendere.

Di lei, o Signore,

GUGLIELMO

Egregio Signore

Leggo in questo momento la sua lettera delli 6 corrente, alla quale rispondo immediatamente.

I suoi pensieri mi accertano ch'ella non ha giustamente interpretato la mia precedente, e, rileggendola, saprà di leggieri persuadersene. In ogni modo io non mi piegherò ad alcuna spiegazione, e le dirò solo che le voci del pubblico non mi commuovono, nè mi ispirano, e che tanto meno io me ne rendo volonteroso e facile interprete: — m'inspira, invece, il

mio dovere, al quale non verrò meno giammai. Ed è appunto il dover mio, che precedentemente mi poneva la penna in mano.

. . . .

E qui si finisca, che non sono argomenti di lunghe parole cotesti! Le aggiungerò solo che nell'ultima mia non vi ha neppure l'ombra d'amare parole e di rimprovero per lei, bensì per coloro che sono rei in mille guise dei dolori, di cui ella parla, de' miei, e d'altri, che mi stanno assai, ma assai più a cuore. . . . .

GUGLIELMO

Alfredo

Mi giunse a. . . . . . la sua delli 27 corrente, della quale la ringrazio.

Ho piacere grande che la sentenza del dottore . . . . . . non siasi dipartita da quella del dottore. . . . . . ., e mi tranquillizzo sul conto di quei pericoli, di cui le ho replicatamente parlato, e i quali mi conturbavano, di tratto in tratto, non poco. — Sono qui arrivato da breve ora, ed ho trovato Emilia in perfetta salute, e di florida ciera, quantunque lievemente pallida, pel forte caldo che fa in questa. . . . . Sorella mia, ed Andrea marito suo, e tutti gli altri di casa stanno bene del pari; se non che, a rompere tale armonia d'intero benessere, havvi Peppina alquanto ammalata, ma pure sul

punto di torsi dal letto, e d'essere perfettamente guarita. Un po' di bene e un po' di male, siccome ognora accade nella vita — nella vita però di coloro che sono prediletti, perchè in quella di coloro che nol siano, la cosa va assai diversamente; cioè un briciolo di bene — e forse neanche un briciolo — e molto, moltissimo male. A quale di queste due categorie io appartenga, male ancora saprei dire, chè, se il passato valse a me sciagura, potrebbe l'avvenire sorridermi più lieto: aspettiamo la decisione del tempo inesorabile, e sapremo quale sia l'ultima sua parola.

Nella sua lettera ella mi scrive d'un modo che non m'aggrada, e finisce per sottoscriversi d'un modo che sommamente mi spiace. Io certo amo, desidero, sospiro di venire affezionato da coloro a cui voglio bene, a cui ho sempre voluto bene; ma rifuggo da certe espressioni, le quali, appunto perchè di troppo rispettose ed umili, vestono l'impronta del convenzionale, e danno sospetto di non essere interamente sincere. Ponga mente, Alfredo, che il vero e forte affetto riesce di sua natura guardingo, ombroso, timido, inclinato al sospetto; e si ricordi che tale affetto fu sempre il mio per lei, e che i dolori della povera mia vita mi hanno in cento guise deluso, e temperato al dubbio, al dubbio crudele. — E quale diamine d'un pensiero non fu il suo, sottoscrivendosi di me,

« *Umilissimo e Devotissimo Servo*? »

Viete e misere parole coteste, e che dovrebbero avere usurpato il posto ad altre meno superlative, ma d'assai più desiate e care. Oh! si getti da banda tali formole, e la penna scriva col cuore, e non colla mente: col cuore, e non colla mente, perchè i nostri cuori debbono essere formati per conoscersi e

per amarsi, non già per blandirsi d' ornate e profumate parole. — Il cuore? Oh! questo cuore benedetto — o maledetto — mi viene ognora sul labbro, e forse il mio petto ne è privo, forse in luogo suo mi sta nel seno l' ingiustizia, la superbia, l' egoismo! — Povera anima mia sciagurata! i lamenti pe' tuoi dolori ti sono famigliari, e tu ne parli ad ogni tratto, ognora, sempre. Deh, scruta i tuoi recessi, e trema di non essere iniqua!

Sorella mia m' avea scritto questi passati giorni, e la lettera sua giungeva costì sabbato, dopo la mia partenza, così che mi fu mandata a ..... In tale lettera veniva detto ch' ella era qui attesa con impazienza, ed a petto di tale espressione — per dirle il vero — fui lungamente perplesso, se di volgere per a ....., o per a casa, sagrificando il desiderio mio ardentissimo all' altrui. Vinse finalmente l' egoismo, e venni qui. Ella rimedii alla mia malefatta, disponendosi a recarsi a ....., al ricevere di questa mia.

Emilia mi ha confidato ch' ella, Signor Alfredo, ebbe la gentilezza di scriverle due bigliettini, che la figliuola desiderava ch' io leggessi, ma ch' io non volli. Dimandai solo ad Emilia di quale forma l' amico Alfredo si fosse, scrivendo, servito, e ne seppi che tale forma era la seconda persona numero singolare. Ciò non mi ha piaciuto, ricordandomi d' averla pregata d' usarne un' altra, durante il tempo che avevano ancora a passare come semplici promessi. — Sofisticherie coteste! ma penso che le sofisticherie potrebbero, per una specie d' intuito divinatore, presentire, prevedere meno grate cose nell' avvenire.

Dimani rimarrò qui, e ne partirò dimani l' altro, onde recarmi a ..... ed essere quindi costì di ritorno domenica prossima. Vorrei, arrivando in patria non trovarvela chè saprei,

non trovandola, ov' ella sarebbe di certo, e felice di esservi. — Oh! le sante gioje dell' amore, dell' amore benedetto da Dio, e che passeggia franco e sicuro in mezzo agli uomini — dell' amore che è base a virtuosa e felice famiglia, feconda d'ogni imperituro bene, d' ogni dolcezza, d' ogni tranquillità, d' ogni pace, d' ogni conforto, d'ogni salvezza! Oh! santo amore, benedetto da Dio, santo amore ch' io veggo, conosco e scruto col sentire d' un' anima di fuoco — ma che mi è tolto, irreparabilmente tolto per sempre! — Oh! cuor mio che ne piangi, che te ne torturi, che te ne disperi! Ed oh! profetiche parole della beata madre mia, che me ne ammoniva pietosa e piangente. — « Guarda, diletto mio, » mi diceva, « verrà il tempo per te dell' isolamento e della solitudine: pensaci, e provvedi! » — E venne, venne tremendo, inesorabile. — Oh! madre mia, dal cielo ove sei, volgi lo sguardo al misero figlio tuo, e l' ajuta, l' ajuta, sì ch' egli non pera! —

Scrivo cose sentite, ma ch' io non dovrei affidare alla carta, ad una lettera a lei diretta, e che la potrebbe in modo alcuno disturbare. Ma so io, prendendo la penna, quello che dessa avrà ad imprimere sul foglio? Essa corre, corre rapida, obbedendo al mio pensiere, nè potrebbe la volontà arrestarla. — Oh! lasciamo che parli il cuore, il cuore delle nostre virtù e dei nostri difetti, il cuore del bene e del male, il cuore degli errori e del pentimento. —

Come stanno costà i suoi? papà, mamma e sorelle? Mi tengo sicuro che tutto vi andrà per il meglio, e la prego di significar loro questo mio desire, che non è certo l' ultimo della vita mia: e me li saluti cordialmente tutti, stringendo per me la mano a Clementina, la quale, rammentandomi talvolta

la fanciullezza della persona che tanto mi è cara sulla terra, mi commuove nel più profondo delle viscere. Che Clementina sia felice, e ch' ella sappia che la virtù, la virtù solo conduce al contento nella vita!

Vale a lei per parte mia, e per parte di tutti qui, e d'Emilia in particolare. — Vale — vale.

Guglielmo

Figliuola mia!

Arrivo in questo momento, e dopo un viaggio felice — se non chè, di mano in mano che il convoglio correva, allontanandosi da . . . . . ., io mi sentiva crescere in cuore la pena del partir mio da te. Ma ci rivedremo, ci rivedremo ancora, ed allora tu sarai più contenta, felice! —

Questa sera, come ti ho detto, parto da qui per . . . ., e sarò qui di ritorno dimani verso notte. Ti scriverò ancora, prima di recarmi in patria, dal quale luogo, appena giuntovi, darotti poi notizie della mamma, della sorella, e delle amiche tue di colà. — Bacia a nome mio tutti i miei cari di costì e salutameli cordialmente. Sovvienti ognora di me, che t' amo tanto, e t' amerò in eterno.

Guglielmo

Diletta figliuola mia!

Arrivai qui jeri sera, e ci ho fatto questa mattina i miei piccoli affari. Questa notte sarò a . . . . ., ma siccome vi arriverò assai tardi, così mi consiglio di scriverti da questo luogo, onde la mia lettera ti giunga domani per tempo. — Il mio viaggio da . . . . . a . . . . . fu bastantemente felice, pure m'acquistai, strada facendo, un forte raffreddore, avendo amato di tener aperta la finestruola del vagone ov'io era — di tale modo che l'aria mi batteva forte il viso e la persona. Ora sto meglio, meglio assai di salute. Ma se tu sentissi quanto mi pesi la tua lontananza, come me ne senta afflitta l'anima, angoscioso il cuore! Decisamente, io non potrei vivere senza di te, e la tua presenza mi è necessaria come l'aria pel respiro, il sangue pei battiti del cuore. — Sono inquieto, non so dove riposarmi, ed ora mi seggo, ed ora mi alzo, e passeggio per la stanza, quindi m'arresto e m'assido di nuovo — pure è sempre lo stesso. — Deh! mi perdona, figliuola dilettissima mia, mi perdona, se mi dimostro tanto ingiusto col Signore Iddio, ed ingrato verso di Lui, che mi ha fatto grazia dell'imminente tua felicità, la quale deve grandemente bastarmi pel resto della tribolata mia vita. —

Come stai tu, Emilia virtuosa e buona? e come stanno sorella mia, e Peppina, la quale lasciai ancora mezzo ammalata? E che fanno Andrea, Carluccio, Adele, e Lisa? — Scrivendomi, dimmi che dessi stiano tutti, tutti bene, e dimmi che a Peppina non manchi che la persuasione d'essere guarita, anzi neanche la persuasione. — Con quanta gioja mi troverei ancora

fra voi; con quanta delizia non passerei le ore e le ore al vostro fianco — e le ore mi sembrerebbero momenti, e mi parrebbe d'essere felice, finchè la realtà della vita non mi rendesse di nuovo alle miserie mie, che sono tante e poi tante. — Ecco, ora che ti scrivo, sono le quattro e mezzo, e voi state desinando, alla mensa della pace e delle virtù casalinghe, alla quale tutto è gustoso e saporito — ogni pensiero, ogni parola santi e benedetti. Chè non sono io in mezzo a voi e per sempre? Perchè non ho io famiglia, io che l'amerei colla forza e coll'ardore della gioventù mia primiera? — Oh la mia sciagura! — Solitario, senza amici, obbliato, sconosciuto. —

Anelo di trovarmi a casa, e dimani, pria di quest'ora saro colà: pure questo tempo mi sembra un'eternità, e sento che da qui ad allora potrei morire — morire sulla soglia del tempio che ti aspetta sposa felice — sui gradini dell'altare del Dio della misericordia e della giustizia, dinanzi a Cui vorrei prostrarmi, se ne fossi degno, onde implorarne l'eterno tuo bene. —

Dimani vedrò dunque mamma e sorella tue, e porterò loro le desiate tue nuove, ch'esse sapranno con tanto piacere. Nè mi scorderò certo delle amiche del tuo cuore, alle quali significherò i tuoi caldi pensieri. — Forse non vedrò Alfredo, e, se nol vegga, saprò ch'egli si trova costì. — Lui felice! — Che se il trovi, affretterò la sua venuta appo te, che l'aspetti. —

. . . .

. . . .

L'avvenire! L'avvenire? Sai tu che sia per essere l'avvenire del padre tuo? Ci pensi talora? ci rifletti, lo cerchi? — Pensi tu che un giorno potrebbe venire ch'io a te mi presentassi

povero, miserabile, cercandoti il pane della vita, l'acqua che mi disseti? — Mi accoglierai tu allora benigna, caritatevole, affettuosa? o respingerai irata il vecchio infelice dal tuo cospetto? — Senti! Viveva una volta un re, ed era ricchissimo d'oro, e d'animo generoso; egli aveva tre figliuole, e tutte le amava tenerissimamente del pari, sì che, per renderle contente e felici, spogliossi d'ogni suo bene e sposolle a potenti signori. Il buon padre vagheggiava l'amore e la riconoscenza figliale di quelle tre donne per lui fortunate, e se ne sentiva tranquillo, contento, felice. E non aveva egli ragione di esserlo? non era egli il padre loro, il loro benefattore, la fonte inesauribile della fortuna loro? — Pure quelle donne se ne scordarono, lo sconobbero, il derisero, ed egli, fatto cieco, andò col bastone mendicando il tozzo della sua miserrima vita! . . . . .
. . . .

GUGLIELMO

Figlia mia cara!

Appena qui giunto, fu mia grande premura di recarmi ad eseguire le tue commissioni, ed eccotene il risultato:

Caterina ti ringrazia de' tuoi saluti, ma ti rammenta la fattale promessa di scriverle;

Geltrude, Rosina e la madre loro; Marianna e il marito suo e le sue figliuole, e tutta la vicinanza ti sono riconoscenti

della tua buona memoria e de' tuoi saluti, i quali ti contraccambiano, assicurandoti della loro ricordanza;

Sorellina tua non era in casa, e di lei quindi non ti posso dir nulla per adesso — se non che mi fu detto ch'ella era a scuola;

Mamma tua sta bene, e desidera assai di vederti; ma dessa mostrossi uggiosa più che mai.

A . . . . . trovai Alfredo, il quale è senza dubbio in questo momento al tuo fianco. Digli che ho portato, arrivando, le sue buone nuove in famiglia.

Qui in seno havvi un biglietto per la sorella mia, alla quale lo consegnerai tosto.

GUGLIELMO

Carissima sorella!

Ti confermo la mia di jeri, che ti mandai acclusa ad altra mia per Emilia.

Ho passato una cattiva notte. Il raffreddore mi si è rincrudito, e m' infastidisce un po' di tosse.

L' oggetto della presente si è dirti che parmi assai preferibile di comperare due bauli di mediocre grandezza, per Emilia, anzichè uno solo grandissimo e che farebbe troppo chiasso, e sarebbe nello stesso tempo molto incomodo. Ti prego quindi di seguire tale mio parere, e di por mente che tali bauli siano robusti e di modesta apparenza.

GUGLIELMO

Alfredo stimatissimo!

Ricevo in questo punto la pregiata sua delli 4 corrente, alla quale rispondo immediatamente.

In tale sua, dopo le di lei proteste di simpatia e d'affetto, delle quali io debbo esserle riconoscente, ella esce a dirmi:

« Lo spero e lo desidero; del resto un motivo forte per addolorarsi non l'avrebbe, perchè io credo che qualche volta almeno le si affaccierà alla mente la felicità che procura a due cuori che si amano. »

Sa ella, o Signore, quanto ci ha d'amaro e d'ingiusto in queste parole? Ci ha ella pensato? Ha sentito quanto dolore avrebbero potuto recarmi? — Io non so s'ella debba, per la verità, rispondere affermativamente a queste mie interrogazioni, ed anzi le auguro che nol debba; ma quello ch'io veggo e so, si è che dal suo cuore partivano tali pensieri, che mi danno una norma del modo con cui ella veramente mi ami. Com'io abbia amato lei, ella dovrebbe conoscere, e rammentarsi, e, se faccia d'uopo di ricordarglielo, io le dirò che l'amai quanto me stesso, più di me stesso, forse, e per lunghi, lunghissimi anni, durante i quali ebbi da lei molti dispiaceri, e fra questi alcuni ch'io non potrei affidare allo scritto, non fosse che pel pericolo d'offendere le orecchie ed il cuore d'una persona che le sta costì a lato. E l'affetto mio per lei superò tutto, tutto; e le mie idee, i miei desiderii, i miei progetti — che ora la rendono tanto felice da sentirsi infastidita de' miei dolori — non si stancarono mai, anzi fortificaronsi a petto delle difficoltà e della freddezza. — Sono verità, o menzogne coteste?... oppure sono invece verità i pensieri ch'io più e più

fiate le lessi nell'anima? — Ella, o Signore, mi ha lacerato il cuore, ed è reo d'ingratitudine. — Ah! io penserò talvolta alla sua,—alla vostra felicità? Ma chi ve la procurò, ingiustissima gente, se non io? — Pure, si finisca, che, a petto del vostro contento, è ridicola la mia parola. Però, Emilia ed Alfredo, udite entrambi.

La persona mia vi è uggiosa, e il vostro sentire per me tradurrassi ben presto in atto — lo veggo, ne sono certo, lo desidero — sì lo desidero, ch' io non voglio, non chiedo, non mendico l'affetto di nessuno al mondo, e molto meno quello di coloro, i quali non mi amano appunto perchè io troppo li amai, e che avrebbero l'obbligo di adorarmi. — No, io non voglio, rifiuto l'affetto vostro! Amate reciprocamente voi soli, voi soli, e lungi da me, lungi! Voglio unicamente trovarmi al cospetto della misericordia di Dio, e voi di misericordia nulla sapete, come nulla sapete del cuor mio, pel quale le vostre gioje presenti e future non serbano che il disprezzo.

Ella, per quanto mi riguarda, può restare costà a piacer suo, anzi può affrettare a sua posta la venuta in patria della fidanzata, per la quale venuta può anche intendersi co' miei parenti presso cui si trova. Si finisca, e presto, e che l'amaro calice, che mi si debbe presentare infallibilmente, venga tronguggiato tosto tosto — meglio quest' oggi che dimani.

Legga alla sposa questa mia, e mi creda

GUGLIELMO

Mia cara sorella!

Ricevo in questo momento stesso la gradita tua di jeri, dalla quale veggo che il signor Alfredo resterà costì anche quest'oggi almeno con voi, e ne ho piacere. A . . . . . egli m'aveva detto che sarebbe invece stato quest' oggi di ritorno qui, e ne fummo d' accordo — cambiando di pensiere, ei seguiva i suoi desiri, non curandosi de' miei, e ciò corre d' incanto. Del resto, la lettera, ch' io gli scrissi jeri, lo rendeva padrone, padronissimo, a petto mio, di fare a suo talento, e mi consolo ch' egli ha fatto a tale modo, prima di riceverla. — Della fidanzata, la lettera tua non mi dona che la notizia di sua buona salute, ed Emilia non mi manda neanche un addio: ciò va del pari benissimo, ed io amo meglio la nuda verità che la finzione — e di finzione ella visse sempre verso di me. Però, la figliuola ha mente aperta, ed io quasi meraviglio che non pensi alla possibilità di stancare ogni mia pazienza. — Vedremo.

Al mezzo del . . . . . ti manderò quest' oggi l' aceto, e spero che il troverai di buona qualità.

Sento con piacere che Peppina vada meglio, e mi auguro di saperla presto interamente risanata, desiderando di venire a prenderla per condurla qui, ov'ella possa respirare le aure pure del lago, che sono meno calde delle vostre.

Avrai letto tu pure, fra poche ore, la lettera che ho scritto ad Alfredo, e veduto, da tale lettura, quale fosse lo stato dell' anima mia. — Jeri passai una crudele giornata, e dopo venne per me una crudelissima notte — nè presentemente è migliore lo stato mio. Gli occhi mi si sono ormai aperti, e miro quanto sia brutta l'altrui ingratitudine — nè me ne lamento —

anzi vorrei che fosse più ributtante ancora — vorrei che il suo ribrezzo mi guarisse interamente della stoltezza mia, che mi fu guida nella generosità e nell'affetto — oppure vorrei che mi schiantasse il cuore. Ma sono ancora in tempo, e l'ingratitudine potrebbe mordersi le dita.

Saluto te, Peppina, Andrea e tutti i figli tuoi, ai quali raccomando ed auguro amore e riconoscenza pei loro genitori — chè l'ingratitudine è il più tristo degli umani peccati. Non saluto Emilia, che fu già figlia mia — ma che più non è — riservandomi dirle per l'ultima volta, costì a viva voce, chi io mi sia, e chi siano gli altri.

Il tuo pieno d'affetto
GUGLIELMO

Sorella!

No, io non vi sono carissimo fratello, come intitolate la vostra lettera, che ricevo in questo momento — no, io non vi sono caro: l'amor vostro, e la vostra pietà la serbate tutta intera per gli altri, e per me non resta che la freddezza e il disprezzo. — Io sì che vi ho amata, amata sempre, e quando pure credevate ch'io vi odiassi — e ve ne potrei addurre, per infallibile prova, il mio ricordarmi di voi nel mio testamento. — Pure, non importa — mi sia nemico l'universo, e che gli uomini, i parenti, i fratelli, le sorelle mi odiino, mi calpestino — ma Emilia è figlia mia, e niuno potrà involarla all'immenso amor mio, all'amore della mia stessa disperazione. È mio quel sangue, e le sue carni sono carni mie. Chi oserebbe rapirmene

l'affetto? Io lo difenderò con tutte le forze dell'anima, e col delitto stesso, se fosse necessario. Si osi, e vedremo. — Dite alla figliuola mia ch'io verrò a prenderla, e che non mi staccherò mai più da lei, a petto di chiunque volesse strapparmela dal seno. — Oh! l'amor mio, l'amor mio! Lo conoscete voi l'amor mio?.... l'amore di lunghi anni di terribili torture, l'amore delle sante, intemerate paterne gioje, l'amore che purifica la mia vita d'errori e di peccati — lo conoscete voi?....

Oh figlia mia! ci ha chi vorrebbe involarti per sempre alla vista del padre tuo, ci ha chi calcola di ridurmi alla disperazione! Ma tu non tradirai chi ti ha difeso nella vita, chi ha pianto e piange ognora di tenerezza al solo pensiere di te, adoratissima figliuola! — No, tu non puoi tradirmi. — Io volerò a te in questi primi giorni, dimani forse, forse quest'oggi. Non so che avverrà di me — una cosa sola io so: ch'io saprò conservarmi te, che sei l'unico bene della sciagurata mia vita.

GUGLIELMO

Alfredo!

Sono qui. — La vista sola della figliuola mia mi ha sgombro dall' anima afflitta ogni pensiero d' ira, ed ormai io sono in pace con me stesso e cogli altri. Obblio ogni torto reale od apparente che mi sia stato fatto, ed ella obblii i miei — Sono in pace con me stesso e pienamente tranquillo, e da lei niun' altra cosa io chiedo e voglio, se non che ami quanto lo merita la figliuola mia — che la ami sempre, e poi sempre del

pari! — Ed io voglio amarvi appassionatamente entrambi; ed amerò i figli vostri nascituri, e dessi mi parranno sangue e carne mia, ma sangue e carne più eletta e pura. — Oh! pover' anima mia, che tentavi di fuggirmi pel dolore dal petto, dimora per vivere d'affetto e di gioja, della gioja e *dell'affetto* che non si stancano giammai, che s'afforzano e crescono, invece, alimentati dalla pura ed ineffabile natura loro. »

Alfredo, io vi amo; vi amo più ancora di quello che non vi abbia amato mai — ma no, d'amarvi maggiormente di quanto vi amassi, non è possibile, chè io v'amai sempre con tutte le forze dell'anima mia. — Ebbene sia fra noi eterna la pace, la pace delle anime temperate al bene ed alla virtù — io lo giuro! lo giuro sulla tomba della madre mia, del padre mio, adorati e santi!

Vale a voi; vale ai genitori vostri, che tanto amate, e che tanto vi amano; vale alle sorelle vostre tutte, e vale con tutto l'ardore del mio desire, che vorrebbe farvi interamente felici!

Il vostro per sempre
GUGLIELMO

Emilia mia diletta!

Sono da breve ora qui arrivato, e, come d'ordinario, ho già veduto mamma e sorella tua, e le amiche tue, che stanno bene, e premurosissime mi dimandarono le tue novelle. — Ma che magia non è mai la tua, che sai farti amare da ognuno, e da coloro stessi che certo non hanno molta sensibilità di cuore?

. . . .

Arrivando qui trovai Alfredo, che mi disse, appena vedutomi, « Come appare pallida e triste! » — Eppure io era al mattino partito da costì in ottima ciera e salute, e tu stessa meco te ne congratulavi, e con parole più vivaci del solito. E perchè un tale cambiamento?.... Perchè il mio povero aspetto non era qui illuminato dai raggi tuoi, e riusciva quindi sbiadito e spento. — Da te mi viene la gioja o il dolore — da te la vita o la morte — da te il bene o il male — da te la quiete o l'agitazione — da te l' impronta vivace della florida salute o il triste aspetto della cattiva — da te ogni cosa mi viene — da te l' intero esser mio.

. . . .

Domenica, 19 corrente, sarò di nuovo costì. Ardentemente sospiro quel giorno, e farò in modo che presto arrivi, lavorando e lavorando sempre, e pensando ognora alla diletta figlia mia: due mezzi potentissimi perchè il tempo passi veloce. — E poi dimorerai per un pajo di settimane in casa tua, ed io sarò allora sempre al tuo fianco; — ma passeranno quei giorni, fatalmente passeranno, e tu mi sarai quindi involata! —

Lasciando, questa mattina, Andrea, lo incaricai d' un bacio caldissimo a te e a tutti. Ha egli fatto il dover suo, oppure se n' è scordato, il crudele?

Alfredo sta bene, ed è di buon umore; e potrebbe forse accadere diversamente? Egli è pure felice!

Scrivimi tosto tosto — non importa che non siano che poche parole — mi basterebbe il tuo nome, che per me suona armonia. — Sai tu?.... Talora passeggio, e penso, e sono astratto — pure m'arriva all'orecchio una voce che dimanda, « Emilia! » ed è forse una madre che cerca della figliuola, forse una

sorella che chiama la sorella: ebbene, basta quel nome per iscuotermi, e per toccarmi nel più intimo del cuore. —

Salutami e bacia sorella mia, e Peppina e Carluccio, e Lisa, e Andrea; ma quest'ultimo unicamente quando non siasi scordato della mia commissione, chè, diversamente, non debbe consolarsi del bacio tuo.

T'abbraccio con paterno affetto

GUGLIELMO

Sorella mia!

Ti ho scritto jeri sera, e fra poche ore la mia lettera sarà in tue mani. Ti prego ancora una volta di attenerti scrupolosamente a quanto in essa ti ordinavo di fare, nè ti lascia lusingare dall'idea di fare il meglio e il creduto mio bene, allontanandoti dalle mie prescrizioni: credi che sarebbe il peggio, e che assai me ne dorrebbe.

Sorella! ho l'anima scoraggiata, mi sento male, la testa mi è greve, e il sangue mi si gela nelle vene, e poi si ridesta e corre bollente al cuore, e quasi me lo schianta. Ti sembrano strane, impossibili cose coteste? Eppure è così. — Di mano in mano che passa un giorno, che batte un'ora, che fugge un istante, mi avvicino a quel momento fatale, in cui la figlia mia sarà tolta dalla materna casa e condotta in quella dello sposo, e questo fatto da me stesso desiderato con ardore, mi si para dinnanzi siccome involatore d'ogni mio bene, d'ogni mia consolazione — . . . .

Come sta Emilia? Si è riavuta della sua debolezza? e quel sciagurato male le passò? e la tranquillità benedice il cuor suo? e pensa a me, e mi ama, e mi desidera, e m'aspetta?.. Oh! verrò presto, verrò presto, e pria forse del giorno fissato. — T' abbraccio, figliuola mia, t' abbraccio. — E bacio te, sorella, e Peppina e tutti.

Il tuo

GUGLIELMO

Emilia figliuola mia!

Non ti scrissi jeri e sento d' aver commesso peccato; però scrissi alla sorella mia, e mi pareva, scrivendole, di scrivere a te pure. Ora mi sarebbe impossibile di ritardare più oltre a parlar teco per iscritto alcun poco. — È mattino, di buon'ora, ed io sto nella mia stanza, precisamente seduto di fronte e vicino ad una finestra, dalla quale entra viva e fresca l' aria mattutina, e m' accarezza il viso, e mi penetra sottile per gli abiti, e mi lenisce le membra. — Alzando lo sguardo, io miro la montagna verdeggiante, e sparsa di paesetti, e sorridente, e queta queta, come l' anima del cristiano che s'affida nel Signore. Di retro alla montagna popolosa s' innalza acuto e netto il pizzo di . . . . . . e risalta sopra un cielo limpidissimo. — Oh quanto sei bella, natura, opera di Dio, quanto ritrai della onnipotenza del tuo creatore! — Dalla non remota collina mi giunge all' orecchio il debole suono d' una campana, che raccoglie i fedeli alla chiesa. Come mi scende blando al cuore tale

suono, e quanto me lo commuove! Parmi di udire la tua voce, che mi chiami dalle regioni superne; ed io quasi m' accingo ad alzarmi, a muovere il passo, onde correrti incontro.— Emilia, figlia mia, egli è pur grande l'affetto che per te m' informa l' anima, e dettandoti queste parole un' onda di tenerezza mi scorre per le vene, e tremo, e il respiro m' esce anelante dal petto, e il cuor mio precipita i suoi battiti, e dal labbro mi escono queste parole: « Emilia, Emilia adoratissima mia! » — Mi ami tu pure da vero? Senti tu alcun poco di quell' amore potentissimo che è fine e principio della mia povera vita?... Aprimi il cuor tuo, o Emilia, e ch' io lo conosca nell' intimo, e finalmente m' acqueti nella certezza del tuo figliale affetto.—

Avevamo una chioccia, e dessa in questi passati giorni moriva. Se tu l'avessi veduta quant' era bella e gentile! Se tu avessi avuto occasione di persuaderti che cuore aveva nel petto quel graziosissimo animale, certo ne saresti rimasta maravigliata, attonita. Talora ella chiamava i suoi pulcini con tale uno schianto d' amorosissima voce, ed allargava le ali sue tremanti, e mostravasi tanto intenerita, che l' attento osservatore ne rimaneva profondamente commosso. Ebbene, dessa moriva, moriva martire dell' amor suo materno, affogata dalla fatica e dall' eccessivo calore, e sempre tenendosi sotto l'ali i diletti suoi pulcini. — Io penso a tanto cuore, e dico, « Quanto non sono io da meno di quella chioccia, che moriva per l' amore de' suoi nati; quanto non sono da meno di lei, io che non morii e non muojo per l' amore della figliuola mia! » —

Penso più che mai all' avvenire, e talvolta m' attristo, e mi dispero; pure è forza subirlo, e lo subirò rassegnato, se non paziente e tranquillo — rassegnato come la vittima che s' immola all' altrui bene, al contento, alla felicità de' suoi cari

Scrivimi, figliuola mia, scrivimi, chè ne ho immenso bisogno. Stringi al santissimo tuo seno tutti questi parenti miei, e di' loro che mi parrà di stringermeli al mio. E tu ricevi dal padre tuo un caldissimo bacio, e serbami la vita del prezioso tuo affetto.

GUGLIELMO

Mia diletta figliuola!

Ho fatto un brutto sogno:

Mi pareva d'esser stato lontano lontano dal paese, e per lungo, lunghissimo tempo; ed era ritornato, e m'era tosto diretto a casa tua per cercarti. « Non sta più qui, » mi veniva risposto; « si è maritata, e dimora nella contrada di...... » Ed io a correre su per quella via; e andando, guardavo a destra e a manca, onde vederti, ma invano. Finalmente giungo in cima alla contrada, e miro a destra una magnifica bottega, fornita a dovizia d'eleganti stoffe d'ogni maniera; e colà erano assai giovani ben vestiti, che ricevevano con bel garbo gli avventori, e s'affaccendavano disinvolti a servirli. Tu stavi seduta in mezzo a quella sala, ed eri bella, bella più che mai, e fiorente di salute, e vestita squisitamente, e raggiante di contento. Io mi ti avvicino commosso, ti guardo estatico, e ti porgo la mano, in segno di chiederti la tua; ma tu la tieni immobile in grembo — me la rifiuti. Perchè non stringi la destra del padre tuo? io ti chiesi; e tu mi rispondevi, « Sono maritata, e questa mano non è più vostra, bensì dello sposo mio. » — Uscii disperato. — Mi svegliai tremante, e pieno d'angoscia. —

Che vuol dir ciò, o Emilia?... È presentimento, avviso che mi viene dal cielo, e mi ammonisce della sorte mia inesorabile? oppure la immaginazione mia, diuturnamente tormentata, suscitommi nella mente que' fantasmi paurosi e tristissimi? — Io non credo agli spettri, pure l'anima mia inclina alla superstizione, sì che tale sogno aumenta la mia tristezza, e mi fa pensare all'avvenire; ed io me lo immagino oscuro, tetro, fatale! — Emilia, Emilia mia, acqueta l'esaltazione del mio sconsigliato pensiere, e fa sì che nel mio cuore penetri la certezza della tua eterna figliale affezione. —

Stetti jeri a lungo in compagnia del tuo fidanzato; e parlammo assai di te, di me, del mio passato e del mio avvenire. Ero jeri tranquillo, e direi quasi contento — quest' oggi nol sono più, anzi mi sento in petto un malessere indicibile, che mi agita, e mi toglie ogni possibilità di quiete. —

Mamma tua sta bene, e sospira d'abbracciarti — e t'abbraccierà presto. Questi passati giorni parlava di costì venire colla Mariannina a vederti, e ne parlava sul serio — la poverina. — Sorellina tua andò jeri alla chiesa da sola, e ciò mi spiacque, e dissi loro di non farlo più, in seguito. Non è vero forse che il desiderio mio è giusto e provvido? Sorellina tua è ancora fanciulla, lo so, ma ella verrà grande, e sarà per lei un pericolo l'aver contratto delle non buone e non belle abitudini. —

Ho pensiero d'andare domani ai monti. Mi alzerò assai per tempo, e voglio ammazzarmi di fatica. —

Alessandro mi porta in questo momento la gratissima tua degli undici corrente, ed un'altra dei dodici stesso di sorella mia. La tua mi giungeva quindi, in ragione di data, un giorno più tardi. — Ti ringrazio mille e mille volte pel bene, la

consolazione che m'arreca il tuo scritto. Che tu sii benedetta! — A sorella mia dirai, ch' ella non ha ancora saputo conoscere il cuor mio, il quale se è tristo e s'affanna, e talvolta dispera e sanguina, pure vorrebbe essere straziato onde te rendere felice. Ma la ragione per nulla c' entra in tutto questo. La ragione, la ragione che può dessa a petto del sentimento e dell' indomita fantasia? — M' arresto, chè già mi manca la carta. Ti scriveró domani, se il possa, e il potrò. A dimani dunque, a dimani.

GUGLIELMO

Emilia mia!

Ti ho scritto jeri, e ti ho promesso di scriverti quest' oggi: e mantengo la mia parola, mandandoti queste pochissime righe. — Sono stato alla montagna; partito questa mattina alle cinque, ne arrivo ora che sono quasi le dodici; ed è appunto per questo che ti scrivo brevissimo. — Sono stanco, ma sto bene. Ho sudato quattro camicie. Camminavo, camminavo veloce, e di tratto in tratto il piede urtava in qualche sasso — chè la mente era altrove. Sai tu dov' era la mente mia? Te lo do a indovinare, e se l'indovini, sarai brava. — Questo dopo pranzo, se appena il possa, ti scriverò di nuovo — diversamente, domani. —

Addio, Emilia mia diletta, addio col meglio del mio cuore; e addio a tutti cotesti miei cari, presso cui ricevi la più cordiale e generosa ospitalità della terra.

GUGLIELMO

Mia amatissima figlia!

Ti scrissi jeri breve assai, e dopo la partenza di quella mia lettera, mi venne la preziosissima tua delli tredici corrente, della quale assai ti ringrazio, e ti sono riconoscente. Appena letto il tuo scritto, mi recai da mamma a salutarla a nome tuo; e siccome le amiche tue non erano in casa, lasciai a Mariannina l'incumbenza di significar loro i tuoi pensieri. — Mamma è piuttosto melanconica, e discorrendo mi diceva, « Sono melanconica pensando che una volta maritata, egli non andrà più a trovare Emilia. » — Poverina! quanto ha torto di nutrire un sì brutto sospetto. — E come sarà mai possibile ch' io volonteroso rinunci all' unico bene della mia vita? che m' allontani dalla sorgente d' ogni mia consolazione? ch' io chiuda la vista alla sola luce della mia tenebrosa esistenza?... Giammai, giammai! — E tu non vorrai certo respingermi dal tuo cospetto; nè la famiglia, in cui stai per entrare, vorrà crudelmente e ingratamente disturbarmi nel sentimento profondissimo dell' amor mio per te, dilettissima figliuola. —

Mamma tua ti ama, ed ella pure sente il peso del prossimo tuo distacco da lei. Ella mi diceva jeri, « Perchè maritarla in questa stagione? Si aspetti più tardi, chè sarà meglio. » — Tutti, tutti ti amano, e il cuor della tua genitrice, che sembrò sempre chiuso e burbero, si apre ora a quell' affetto che certo ella nutrì ognora per la sua figliuola. Sì, Emilia, tutti, tutti ti amano, ma io più d' ogni altro, io più di tutti insieme; e tu senti questa verità, tu ne sei persuasa; ed ove altre prove mancassero a convincertene, desse ti saranno date, date infallibilmente. —

M' addolora il dubbio della venuta a .... della Peppina mia; pure mi tranquillizzo, pensando che saprò superare le difficoltà che si frappongono al compimento di tanto mio desire. E rammenterò, se fosse d' uopo, le fattemi promesse; e dirò che non mancano alle promesse gli onesti. Non lasciarti sturbare da tale fastidioso pensiere, chè non ne sarà nulla — te lo prometto. —

Alfredo sta bene, e l' ho lasciato non sono che pochi momenti. Talora io l' amo assai, e talvolta ei parmi nemico mio, che rapirmi deve l' inestimabile tesoro della mia vita;—e penso ch' egli sarà eternamente felice — ed io disertato della figliuola mia. Ma io devo soffrire rassegnato. Te rendesse almeno pienamente fortunata, chè, a petto del tuo bene, nulla è la mia sciagura.

Scrivo una parola a sorella mia, e le mando un ordine per quattro cento lire, destinate alle spese che ancora ti possono occorrere.

Domenica, a mezzodì, sarò dunque costà — se nulla accada che me lo impedisca — e te ne scriverò ancora. A rivederci, a rivederci.

GUGLIELMO

Cara sorella!

Ricevo in questo momento la tua gratissima delli 14 corr.

Qui in seno ti mando un ordine per lire quattrocento, fondo spese, occorrendo, per Emilia.

Eseguirò la tua commissione presso la sorella nostra.

T' abbraccio cordialmente.

GUGLIELMO

Carissima figliuola mia!

Ebbi questa mattina la preziosissima tua lettera delli 15 corrente, e, ricevendola, era appunto sulle mosse per una gita alla montagna; così che quel carissimo tuo scritto mi fu augurio di felice viaggio. Strada facendo il lessi e il rilessi più e più volte, e sempre con maggior piacere. Il cuor mio ne era commosso, e le mie labbra vi si impressero caldissime più e più fiate. Te ne ringrazio, Emilia, te ne ringrazio, te ne ringrazio! — La tua voce mi scende consolatrice nell'anima, e, quando tu mi parli, io mi sento, non che tranquillo e sicuro, veramente felice; ed oso allora pensare all' avvenire, e ne scruto colla mente gli eventi, e non piango, non sospiro, ma invece mi delizio del tuo bene e dell' altrui — ma del tuo particolarmente, pel quale è sacra la vita mia. Oh quanto ti amo, quanto ti amo! —

Davvero che fu brutto quel sogno, e pure mi sembrava verissimo, e l'avrei tuttora sotto lo sguardo, se non fosse la tua scongiuratrice parola. Ma fu sogno, fallace sogno e bugiardo, chè al tuo cuore s' affida il mio avvenire — e santo ti batte il cuore nel petto. — Pure.... ma taccia ogni ombra di dubbio, e ch' io non provi che il contento d' amarti, e d' esser sicuro del figliale tuo affetto.

M' addolora il tuo mal essere, e deploro l' ostinazione di quel tuo mal di capo, però mi tranquillizzo persuadendomi che starai molto meglio a quest' ora, e che m'aspetta la consolazione di costì trovarti in perfetta salute, domenica prossima a mezzodì.

Hc scritto alla sorella, e avrò certo dimani sue lettere, che mi portino buone notizie di te e di voi tutti.

Clotilde m' ha detto che avrebbe a consegnarmi un lavoro a maglia per la sorella, e mi sarà caro di portarlo costì. — Peppina debb' essere pienamente ristabilita, e da questo lato nulla impedirà la sua partenza, e già parmi d' essere in compagnia vostra — vostro parente e custode, e compagno pieno di zelo e premura. E a voi non sembra del pari?... Si certo che sembra, e sarà.

Addio, figliuola mia, addio con tutta l' anima, e addio a tutti i miei cari di costì, dalla sorella sino a Carluccio.—Addio.

Guglielmo

Alfredo!

Giunsi jeri alle dodici meridiane, e dopo un felicissimo viaggio. — La sua commissione di saluti venne da me compiuta non appena arrivato; per la quale commissione ella avrebbe dovuto esprimersi in modo particolare per la sposa. E perchè nol fece? — Quanto male si conosce il cuor mio; e ciò appunto mi fa dubitare dell' avvenire. —

Emilia e sorella mia provvederanno quest' oggi agli ultimi bisogni del fardello, e certo che ne verranno a capo, perchè correranno, correranno, correranno! Quindi saremo costì dimani coll' ultimo Postale. Andrea e Peppina ci saranno compagni. Ne avvisi casa mia. Dica della nostra venuta alla madre d'Emilia, ma le raccomandi che non se ne faccia chiacchiere col vicinato.

Tutti i miei parenti la salutano cordialmente — Emilia più d' ogni altro; io le stringo la destra, e le sono, come sempre

Affezionato

Guglielmo

Carissima sorella!

Ricevetti jeri la gratissima tua delli 31 dello scorso mese, della quale cordialmente ti ringrazio. L'aspettava con impazienza, e m'avrebbe spiaciuto un più lungo ritardo a riceverla. — No, Emilia mia non può essermi ingrata — ella è fatta per sentire l'affetto che le sacrai dalla sua culla, e il quale non verrà meno giammai. Pure, di tratto in tratto, il povero mio cuore immelanconisce, e penso all'avvenire, che, di frequente, mi si affaccia oscuro e tristo. Ma l'angelo della vita mia saprà rischiarармelo, e rendermelo quieto e contento. — Jeri desinai in sua casa, in compagnia d'Alfredo, e passammo una mezza giornata meglio che allegra. — Fra pochi giorni faremo le nozze, e gli sposi partiranno per a . . . . . , dalla quale città si recheranno poi a . . . . ., onde rendersi a casa per la via di . . . . . . Tu li vedrai allora, e potrai abbracciare Emilia, alla quale ti ricorderai d'imprimere in fronte per me un bacio caldissimo. Oh quanto mi sarebbe caro d'essere in quell'occasione costì, fra voi tutti, felice del vostro contento, e della loro felicità! Ma tanto piacere non lice a me, ed aspetterò desioso e rassegnato l'arrivo della figliuola mia in patria. E la privazione, per lunghi giorni — quantunque non molti — dell'adorata vista sua, mi farà, forse, più dolce l'abbracciarla al suo ritorno. E se, mentre ch'io l'aspetti, mi si rattristi l'anima, studierommi colla mia povera ragione debolissima di piegarmi paziente al dover mio. Tu prega intanto per me. — Ti scriverò, in seguito, del dì preciso della partenza d'Emilia; e desidero che in quel giorno beviate tutti, in famiglia, quando desinate, al suo ben augurato viaggio. — Io

non sarò fra voi, pure, mi parrà di esservi, e toccherò forte e lieto il bicchiere, il cui liquore m' inonderà l'anima di gioja. —

Ringrazio Don Bernardo, col meglio del cuor mio, de' saluti suoi, e gli sono profondamente riconoscente della gentile e generosa opinione sua a mio riguardo — opinione, però, ch'io sono lontanissimo dal meritare. Che sa egli della vita mia, e de' miei errori ? — Nulla ! ed ove alquanto ne sapesse, cambierebbe certo consiglio. Pure, amerei meglio, amo meglio ch' egli mi conosca, e vorrei che tu a lui aprissi il mio cuore — chè il suo giudizio severo mi sarebbe più accettevole e caro dello stesso suo umanissimo e generoso di troppo. —

Emilia mia ti ringrazia cento e cento volte, con intera cordialità e riconoscenza, de' preziosi tuoi saluti, che tanto le fanno bene al cuore, e te li contraccambia con affetto caldissimo.

Addio, sorella, addio, addio, e per conto anche d' Emilia mia; e siate tutti felici!

GUGLIELMO

Emilia!

Giunge in questo momento il mio cugino Stefano, e mi reca la consolante notizia che ti aveva lasciata sul Postale tutta gioja e contentezza. Porto immediatamente questa notizia alla madre tua, certo che le farà immenso piacere. Per quanto a me, del pari ne gioisco, siccome ho sempre gioito del bene tuo, col sagrificio stesso della intera esistenza mia; però, veggo quanto presto si possa dimenticare l' altrui dolore, e ne godo. — Ti

aveva pregata di farmi sapere di tue nuove — ora ti prego, ed assai ti prego di non farmene avere in niuna maniera; e prego Alfredo, lo sposo tuo felice, di fare lo stesso. Ricevendo lettere vostre, io le terrò, senza aprirle, in serbo, per riconsegnarvele al vostro ritorno. — Ho deciso di vivere, d' ora innanzi, per me, per me solo — almeno per quanto me lo permetta la sciagura della mia vita — sciagura che mi sono mille e mille volte ben meritata; e voglio di tutti dimenticarmi, fuorchè di coloro che cercarono di trattenermi sull' orlo dell' abisso.

GUGLIELMO

Emilia!

In questo momento i Signori . . . . . . mi portano una lettera del tuo Alfredo, nella quale non havvi neppure una parola di saluto per me — e ciò sta bene. Di saluti tuoi in essa ce ne hanno — ma per la tua novella famiglia; e ciò vuol dire che ti sei interamente dimenticata di me, per ricordarti di coloro che sinora non possono ancora avverti amata. —

. . . .

Non so che giorno sarà per me dimani — quest' oggi è per me giorno del più gran dolore.

GUGLIELMO

Alfredo !

Riccvetti jeri, al mezzo de' suoi, novelle di lei e d'Emilia, ed ho caro che entrambi stiano bene. Unitamente alle loro notizie ebbi i loro saluti, e questi mi sarebbero giunti al più profondo del cuore, se la tristezza, che l'assedia, lo avesse permesso. È mio destino inesorabile d'essere infelice, e, per immensa sciagura mia, niuno sa penetrarmi nell' anima. — Non posso più vedere alcuno, e vorrei vivere colle fiere — un giorno ne sarei divorato — e sarebbe il meglio. — Eppure il mio cuore non spira che amore! —

Scrivo a Madama ...., e qui in seno mando a lei, Alfredo, la copia della lettera che invio a quella Signora. Ella farà leggere ad Emilia tale mia lettera, e spero che la figlia mia ne rimarrà contenta. Non potei più a lungo tollerare sull' anima il peso del segreto che svelo a quella gentilissima dama. Vorrei che tutti mi conoscessero, e, conoscendomi, mi saprebbero meno cattivo, e tanto sventurato. —

Mi si porta in questo momento una sua lettera, diretta ai suoi genitori; in essa è parlato di me, e vi si trovano de'saluti d'Emilia e d'Alfredo per la mia persona — ma tali saluti sono in *doposcritto*: Oh l'obblio, l'obblio!! —

Sorella mia avrà detto loro ch' io non sarò venerdì al Postale per riceverli, ed ora lo ripeto io stesso per iscritto: al suo padre, signor Alfredo, tocca qnesto diritto, ed io debbo tenermene in disparte — in disparte! ecco il destino che ormai mi aspetta. Ma quantunque lontano, amerò con tutte le

forze dell' anima la figliuola mia ; e standole lontano, piangerò dirottamente sì che il pianto mi purifichi il cuore.

Siate contenti — felici, se possibile, nè pensate a me che porto sfortuna. Addio, addio, e poi ancora cento volte addio!

GUGLIELMO

Sorella!

Arrivando qui, ho trovato due lettere tue, le quali vi erano giunte durante la mia assenza. A tali lettere rispondo in compendio — breve assai. — Hai grande, grandissimo diritto di sentenziarmi privo di ragione ; però io ti dico che ove ne avessi avuto, sarei stato meno sciagurato d' assai — e me ne appello al giudizio del Signore Iddio. — A te io auguro ragione in abbondanza, e ciò ti sia caparra di miglior vita della mia....

Salutami la figliuola mia diletta, ch' io voglio ognora amare col cuore, quantunque si tenti di farmela amare colla mente. Ma dirai a lei ch' io non verrò a riceverla al Postale, venerdì venturo, perchè Alfredo suo mi ha dimostrato — quando gli dissi di volerlo fare — di non vederlo tanto volontieri ; e di fatti tale bene spetta al padre dello sposo : a me toccherà d' ora innanzi l' isolamento, e farò modo di addattarmivi, pel bene altrui..... e pel mio.

Peppina sta bene.

Stringi cordialmente la destra ad Emilia mia, e credimi il tuo

GUGLIELMO

Sorella mia!

Emilia m' ha portato le lettere ch' io ti aveva già diretto — ma non sono tutte, e tutte io desidero d'averle, volendo scrivere la storia del cuor mio di questi ultimi passati mesi. Ti prego quindi mandarmele, e presto.

Io vivo, ma, come viva, non saprei ben dirti. — Emilia ti saluta, e ti saluta Peppina.

Il tuo
GUGLIELMO

Carissima figlia mia!

Appena qui giunto, andai in cerca dell' intesa macchinetta, e la trovai, e sono felice d' averla trovata. Te la mando immediatamente, dirigendola a Sandrino mio, al quale do incombenza di presentartela. —

Sono melanconico e triste più che mai. Rilessi la lettera della sorella mia, e dicevo fra me, ella ha ben ragione di compassionarmi. E l' avvenire sarà peggiore, peggiore d' assai. — Tu sii almeno felice, e con te lo sia Alfredo — e, per esserlo, abbandonatemi al mio meritato destino.

Il tuo
GUGLIELMO

Carissima sorella!

Ebbi in tempo la gradita tua delli 21 corrente.

Giovannino ti ha mandato un vaglia postale di lire...... e così resterà veramente saldato il mio debito verso di te. Scusami del fatto errore, unicamente dipendente dalle mie continue agitazioni, le quali s'avvicendano inesorabili.

Godo che tu abbia parlato del cuor mio all'amico Don Bernardo, e leggerò certo con piacere la lettera che mi promette, e ch'io spero di ricever presto. — Mi duole che tu non abbia conservato la lettera che già ti scrissi in proposito, e se mai tu la rinvenissi, ti prego di mandarmela. Ti prego anche di conservare tutte le lettere che t'avrò a scrivere d'ora innanzi, volendo serbar memoria de' miei pensieri.

Emilia sta bene, e ti ringrazia de' tuoi saluti, e te li contraccambia. Ella ti scriverà in questi primi giorni; e tienti sicura che la figliuola mia si ricorda incessantemente di te, e de' tuoi benefici, e che te n'è grata, e te ne sarà in eterno. — Ho detto ch'ella sta bene, ma dicendoti così, non ti ho detto tutto, e debbo dirti ch'io di frequente, di frequente assai, l'affliggo de' miei lamenti, della mia tristezza, e de' miei dolori — i quali, in vero, sono pur tanti — ma ben meritati tutti, tutti!

Clotilde ti ha scritto nuovamente de' miei crucci, e ciò ti ha toccato il cuore, e tu mi compassioni. Te ne ringrazio, e ti accerto ch'io ben merito la compassione tua, chè tu, pur credendo di conoscere le pene della mia vita, sei ben lontana dal saperne la metà.

Partii domenica da qui, e Giovannino debbe avertelo scritto, e avrei dovuto restar assente sin a quest' oggi, ma non potei resistere al dolore della lontananza, e corsi qui, partitone appena. E portai l' afflizione ad Emilia, la quale ne pianse, e ne piange ancora. — Non si direbbe ch' io sia uno scellerato, e ch' io odii la figlia mia, e ch' io goda di torturarne il cuore?! Eppure io l' amo — non voglio dire più di me stesso — chè, ormai, non ho per me amore alcuno — io l' amo con tutta la forza degli angioli del paradiso. E tu certo il credi, e il sai, e mi conosci, e mi perdoni. —

Alfredo sta bene, ma io affliggo lui del pari, e parmi di non averne intera la colpa: dall' anima mia si esala l'afflizione e il dolore, e il mio contatto porta sciagura.

T' abbraccio con tutto il cuore

GUGLIELMO

Emilia mia!

. . . .

. . . .

Ti ho questi passati giorni accennato d' un padre e d' una figliuoletta da me veduti a . . . . . , ed ora te ne voglio dire alcun che di più circostanziato. Egli era un uomo oltre la cinquantina, e la figlia poteva averne un dieci o dodici al più, e forse meno di dieci. Sedevano a mensa, e avevano terminato l' asciolvere. Il padre parlava affettuoso alla figliuola, e dessa lo ascoltava con attenzione, anzi pendeva dalla sua parola.

Oh! quanto affetto spirava da quelle due persone, dai loro atti, dai loro accenti. Io ne era commosso, e tremava, tremava, e mi facevo di gelo. Avrei voluto essere quel padre, e avrei voluto che tu fossi quella fanciulla.

. . . .

. . . .

Io forse non t'amava in quel tempo, forse non pensava d'amarti, di poterti amare un giorno! — No, non è vero tanto peccato. Io t'amai, t'amai sempre. — Lo credi tu, Emilia? Senti tu, alle mie assicurazioni d'eterno affetto, batterti più veloce il cuore?.......

Oh l'amor mio! l'amor mio!..... Chi veramente il conosce? Chi degnamente ne parla? Chi rettamente ne giudica? Chi crede a lui? Chi? . . . .

. . . .

Addio.

GUGLIELMO

Vittorio!

Ti ho scritto a lungo questi passati giorni, dettandoti la storia mia più intima del cuore, e tu, che già mi conoscevi, mi conosci ora nell'anima. Ebbene! sai tu che le azioni mie vengono iniquamente giudicate? Sai tu che quel po' di bene, che ho fatto nella vita, lo si spiega col delitto?..... E la caterva degli umani botoli m'abbaja e ringhia contro, e m'addenta il sajo, e mi lacera le vesti!..... E chi osserva, e porge

orecchio — sorride !... E sul labbro dei buoni non irrompe potente dall' anima l' accento sdegnoso a rintuzzare l' infame parola !...... Oh Vittorio, Vittorio mio ! chi può reggere a tanto strazio ? chi saprebbe resistere a tanta angoscia, a tanta disperazione ?. . . . .

. . . .

Penso più che mai a morire, e sento che sarebbe per me unico e sicuro bene . . . . . . E l' anima ? . . . . Pure, mi perdonerebbe Iddio ! . . . .

GUGLIELMO

Guglielmo !

Sei tu nuovo nella vita ? oppure l' esperienza e il dolore e gli anni ti hanno già incanutito il crine ?..... E pretendi che ognuno t' applauda ?...... E ti scoraggi e disperi, se così non è — nè può essere — nè sarà giammai ?..... E tu parli di morire, perchè te pure colpisce l' inesorabile legge delle miserie umane ?..... E dichiarandoti fatalmente sciagurato, pretenderesti d' essere felice ?.... E maledici agli onesti, ai generosi, perchè ti opprimano i cattivi ?.... E neghi altrui la virtù e la giustizia, tu che pur sai d' aver errato in cento guise, ma di non essere nè ingiusto, nè iniquo ? . . . .

. . . .

Sarà sempre la canaglia, ma non già la canaglia selvaggia e pezzente, bensì la canaglia delle infinte prude, che nel cuore

applaude al peccato, ma irride, calunnia e maledice a chi pentito il confessa e ne dura le conseguenze; la canaglia dalle squisite mense, che, di cibi obesa, sparla d' ogni cosa che servitù non sia; la canaglia in corto sajo e larghi pantaloni — saltellante, beffarda, calunniatrice — che si stringe a falange di prepotente e tiranna consorteria, ed a vicenda si adula, si fiancheggia, e frega — che dall' anima immonda escrementa epigrammi impastati di lurida bava, e sfacciata inneggia nei pubblici ritrovi a Venere impudica; la canaglia subdola, astuta e traditrice, che t' accarezza nemica e sorridente, e nel cuore t' accende la fiamma dell' ira sdegnosa, quindi dai geniali crocchi t' osserva — e ghigna; la canaglia che impreca al libero tuo pensiero, ed agli scritti dell' anima tua sincera, e ti sentenzia superbo, insociale, prepotente, selvaggio, perchè non pieghi il collo ai dettati nobilmente infallibili di sua civile sapienza, e vorrebbe foggiarti addosso il vestito, compassarti il passo, importi gl' infinti costumi, sì che, bugiardo nell' anima e nel corpo, tu fossi degno del suo applauso! . . . . .

. . . .

. . . .

VITTORIO